

La protesta a scoppio ritardato

Due anni fa il via libera ai privati

E nel novembre del 2012 la vendita. «Nessun posto di lavoro perso»

di PAOLA FICHERA

CORREVA l'anno 2011. E in ottobre l'autunno soffiava su Ataf venti di privatizzazione. La proposta arrivò nero su bianco agli autisti dell'Ataf con una lettera scritta dallo stesso sindaco Renzi. Un rilancio testardo dopo almeno sei mesi di incontri e concertazioni che non avevano prodotto alcun risultato. Cosa diceva il sindaco? In estrema sintesi «A voi la scelta». «Prendere o lasciare». Nessuna terza via: «Gestione pubblica con i risparmi proposti dal Comune oppure gestione privata». Dopo decenni di ripianamenti dei bilanci dell'azienda da parte dei comuni proprietari (per l'80 per cento il Comune di Firenze) Renzi decise, primo sindaco in Italia, di prendere di petto la questione. «Negli ultimi 40 anni — scriveva il sindaco — i sacrifici per tenere in piedi Ataf li hanno fatti i cittadini che hanno pagato il conto due volte: comprando il biglietto e con i soldi delle tasse che sono state

usate per ripianare i buchi fatti nei bilanci dell'azienda dalle precedenti gestioni. Oggi questo non è più possibile, dobbiamo cambiare strada». E la ricetta di Renzi era ben nota: «Nessuno sta mettendo in pericolo un solo posto di lavoro o un centesimo dei vostri stipendi: non è poco in un momento di crisi come questo, in Toscana ci sono 50 colleghi di aziende di trasporto pubblico e privato che sono in cassa integrazione. Dobbiamo fare i conti, con lo sforzo di tutti, si possono recuperare 6-7 milioni di euro: necessari per far stare Ataf sul mercato con le proprie gambe». Il tutto senza risparmiare critiche alla Regione e ai tagli sui fondi per il trasporto pubblico. L'alternativa? «La privatizzazione della gestione, mantenendo pubblico il servizio e la proprietà dei beni». I sindacati protestarono, ma certo non nelle forme eclatanti di queste ultimi due giorni, poi ci fu un referendum fra i lavoratori e a larga maggioranza fu deciso di non accettare nè i 15

minuti in più richiesti per ogni turno di lavoro, nè la possibilità di tornare all'odiato orario 'spezzato' fra mattina, pomeriggio e sera rinunciando al turno unico. Il 22 dicembre del 2011 il consiglio comunale, con i voti blindati del Pd renziano (30 favorevoli: Pd, Lega Nord, Scuola dell'Idv, Pieri dell'Udc, 3 di Fli, Di Puccio, dieci contrari, e l'astensione di Eros Cruccolini ancora di Sel) votò la privatizzazione con una clausola (vaga) sulla tutela dei posti di lavoro esistenti. Un anno dopo, il 30 novembre 2012 l'azienda è stata venduta e, per un anno le proteste dei sindacati 'abbandonati' dal Pd hanno avuto toni contenuti. Niente a che vedere con la rivolta delle ultime 48 ore. Poi, dopo Genova e Roma, la rabbia è riesplorsa: sul piatto stavolta la disdetta di tutti i contratti integrativi aziendali e la perdita di 10 giorni di riposo. Certo, le primarie sono alle porte e durante il corteo non si sono visti striscioni contro Ataf o l'amministrazione comunale. Erano tutti contro Renzi.

LA STORIA RECENTE

RICOSTRUIAMO LA CRONOLOGIA
ECCO LE FASI CHE HANNO PORTATO
ALLA CESSIONE DEL BENE PUBBLICO AI PRIVATI

LA SVOLTA ANTI DEBITI

Il sindaco disse:
«I cittadini non possono
pagare sempre due volte»

«Il precetto? Non c'erano alternative Già partite più di duecento denunce»

Il prefetto Varratta: «Lo sciopero un diritto, ma dovevo tutelare i cittadini»

PER ORE si è battuto per scongiurare che ieri diventasse un'altra giornata-caos sulle strade cittadine per il prolungamento dello sciopero degli autisti Ataf. Il prefetto Luigi Varratta crede nella mediazione per convinzioni e non solo per dovere di ruolo.

Per questo nella mattinata di giovedì aveva convocato la Rsu, invitando i lavoratori al rispetto della legge e nel pomeriggio aveva fatto incontrare azienda e sindacati per una riunione andata avanti per oltre sei ore senza risultati. Falliti i tentativi di mediazione

giovedì sera ha dovuto firmare l'ordinanza di precettazione, quando l'assemblea dei lavoratori di Ataf, terminata soltanto dopo le 23, ha deciso di proseguire con la protesta che si sarebbe conclusa soltanto nel tardo pomeriggio di ieri con l'intesa fra azienda e Rsu.

di LAURA GIANNI
Prefetto Varratta, la città ha vissuto momenti molto difficili con questo sciopero.
«Mi dispiace, già il primo giorno abbiamo cercato in tutti i modi di scongiurare queste difficoltà. Purtroppo non è servito. Ho provato nella mattinata di giovedì a trovare il modo per assicurare alla città almeno il rispetto delle fasce di garanzia, ma in particolare i Cobas delle Rsu si sono dimostrati irremovibili. Nel pomeriggio, insieme con i miei collaboratori siamo andati avanti altre cinque ore, proponendoci per un tentativo di conciliazione, ma non c'è stato niente da fare. A quel punto ho dovuto procedere alla precettazione»
In ballo c'erano questioni importanti: l'aumento delle ore di guida continuativa, la riduzione dei minuti di pausa, la disdetta degli integrativi e lo spaccettamento dell'azienda. Lei aveva intra-

visto effettivi e concreti spiragli per una trattativa?
«Non entro ovviamente nel merito della vertenza sindacale, ma giovedì ho effettivamente riscontrato molta rigidità specialmente nei componenti delle Rsu. Considerando che non erano in discussione salari e livelli occupazionali, personalmente mi ero fatto la convinzione che sedendosi a un tavolo, magari a oltranza, un punto d'intesa si potesse trovare. E guardi che non ho mai sottovalutato l'importanza dei temi sul tavolo. Tanto che ho anche offerto la mia mediazione, qualora le parti avessero ritenuto che potesse essere di aiuto»
La sua era una proposta concretizzabile nell'immediato?
«Proponevo un tavolo da convocare nei prossimi giorni. Non dico che sia sempre possibile trovare un'intesa su tutti i punti di disaccordo, ma su alcuni sicuramente sì»
In quelle ore di trattativa giovedì ha mai avuto la sensazione che la situazione potesse sbloccarsi?
«Almeno in due o tre momenti, quando le parti sono uscite dalla stanza per confrontarsi fra loro. Ecco, questi momenti di riflessione in sede separata lasciavano presagire possibili aperture, ma poi ha prevalso la linea dello sciopero a oltranza. E ho dovuto trarre le conseguenze»
Si dice che questa protesta clamorosa avesse moventi politici oltre che sindacali. Gli striscioni e i cartelli attaccavano soprattutto Renzi.

«Qui entriamo in valutazioni che non mi competono. Io, come prefetto, devo tutelare la libertà di circolazione dei cittadini prevista dalla Costituzione. Anche scioperare è un diritto ma nelle forme e nei modi previsti dalla legge»
La violazione delle regole d'altra parte ha delle conseguenze. Sono già scattate le denunce da parte di Ataf?
«Sì, certo. Denunce nominative e individuali per circa duecento autisti per quello che riguarda la violazione delle fasce di garanzia di giovedì. Ora potrebbero aggiungersi le contestazioni per interruzione di pubblico servizio per lo sciopero portato avanti nonostante la precettazione. In più ci sono le sanzioni pecuniarie che deciderà la commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero».
Sanzioni pesanti?
«Da un minimo di 250 euro a un massimo di 500 che deciderà la commissione di garanzia. Personalmente farò in modo che sia una sanzione giusta, alla luce di quanto avvenuto in questi due giorni. Ripeto: il diritto di sciopero va applicato correttamente per non ledere chi non c'entra niente e per non rischiare di bloccare un'intera città»
Lei da prefetto cosa si augura?
«Io mi appello sempre al buonsenso e al senso di responsabilità delle parti. In questo Paese abbiamo grandi capacità di dialogo, che andrebbero usate. Tanto più in un momento che è davvero difficile per tutti: dovremmo cercare di non aggravarlo».